

PREGHIERA

Secondo alcuni studi apparsi negli ultimi decenni in autorevoli riviste scientifiche, la preghiera sarebbe all'origine di un migliore stato di salute generale e di una maggiore capacità di superare le malattie. Nonostante questi confortanti dati è noto che la pratica della preghiera stia andando pressoché in desuetudine nel nostro mondo secolarizzato.

Che senso ha oggi pregare? A questa domanda cercherò di rispondere nei prossimi numeri analizzando la preghiera per eccellenza, quella del *Padre Nostro* che Gesù Cristo ci ha insegnato, ma prima è opportuno soffermarsi sull'essenza della preghiera.

Che la preghiera appartenga alla radice stessa della fede, talché non è nemmeno immaginabile che esista l'una senza l'altra, è dimostrato dall'enorme incidenza di questo termine nella Bibbia.

Tutti i personaggi biblici sono ritratti a pregare, da Abramo ed Isacco, passando per i re e i profeti, per arrivare a Gesù stesso, per non parlare degli apostoli e dei credenti.

Anche se spesso si pensa che la preghiera sia soltanto quella che ha per oggetto una richiesta ben precisa, il suo contenuto copre l'intero arco dei sentimenti umani ed è riconducibile sostanzialmente a 6 modelli: adorazione, richiesta, intercessione, riconoscenza, confessione e accettazione.

Ma perché si prega? Non è forse vero che spesso e volentieri la preghiera non rappresenta altro che l'espressione massima del nostro egoismo che tenta di forzare Dio a mettersi dalla nostra parte, per aiutarci a raggiungere quelle cose che da soli nella nostra debolezza non saremmo in grado di raggiungere? Se così fosse, la preghiera al posto di elevarci a Dio, ci farebbe precipitare inesorabilmente verso noi stessi.

Contro questa che è stata la perenne tentazione dell'animo umano la Bibbia contrappone Gesù Cristo stesso nel momento più grave e cruciale della sua esistenza quando si trovò nell'orto dei Getsemani e rivolgendosi al Padre disse: *Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia volontà, ma la Tua.* (Luca 22:42)

Personalmente non credo che ci possa essere un limite alla nostra preghiera, nel senso che ci si dovrebbe limitare a chiedere a Dio soltanto *le cose spirituali*.

Al contrario sono convinto che la preghiera può e deve riguardare l'intero arco della nostra esistenza per diventare alla fine anelito e richiesta che Dio regni sulle nostre esistenze e che la Sua volontà prevalga e non la nostra.

Da monologo la nostra preghiera può e deve diventare dialogo con Dio, ascolto di quello che Egli ha ancora da dirci.

Certo, ha scritto Jörg Zink, *non sempre avverrà che i nostri desideri si avverino, ma avremo la percezione della presenza di Dio e comprenderemo la Sua volontà. Constateremo comunque, molte volte, con stupore, che Dio ha agito e che la preghiera è stata esaudita.*